

Vivissimo allarme tra i coltivatori diretti

Crollano in Puglia i prezzi delle uve

Da 12.000-13.000 lire al quintale la qualità « primatica » sono scese a 4.500 lire — Diminuita fortemente la possibilità di occupare la mano d'opera — Si riaffacciano i problemi strutturali dell'agricoltura pugliese

(Dal nostro inviato speciale) BISCEGLIE, 16. — La situazione delle esportazioni delle uve a Bisceglie, importante centro agricolo pugliese, si è ulteriormente aggravata. Le uve da tavola, stimate non giungendo a maturazione e non più solo nelle qualità primatiche per cui i quantitativi disponibili sul mercato aumentano di giorno in giorno: i prezzi non si muovono, anzi tendono a calare. Situazione più che critica dunque, alla vigilia del grosso del raccolto e della vendemmia.

Un esempio lavoratore e lavoratrice con maggior numero di figli a carico per evitare il pagamento degli assegni familiari e costringendo alcune volte i dipendenti ad eseguire lavoro straordinario. Vivissimo fermento vi è fra la popolazione del Comune anche per la difficoltà dei trasporti. Molte volte, naturalmente le condizioni di scarsa richiesta del mercato — ci diceva uno degli esportatori — vengono a mancare i carri frigoriferi; per cui grandi favori hanno suscitato in tutti i ceti, interessi della popolazione biscegliese gli ordini del giorno che durante la discussione

(del bilancio del Ministero dei Trasporti al Senato, hanno presentato i senatori De Leonardi, Granagna, Imperiale, Pasqualicchio ed altri, circa la necessità di provvedere ad una maggiore fornitura di carri frigoriferi, di particolari riduzioni di tariffe ferroviarie e degli altri prodotti portofrutteoli. Particolarmente apprezzata la richiesta contenuta negli ordini del giorno predetti per ottenere il rafforzamento della nostra rete ferroviaria con l'acceleramento dei lavori per il doppio binario Foggia-Ancona, la immediata statizzazione della ferrovia Andria-Barletta-Bari e lo sviluppo di una rete stradale che possa evolvere avvicinare i mercati di consumo di questi importanti centri di produzione di uve pregiate e di altri prodotti richiesti dai mercati del Nord.

Oggi sciopero alla cartiera Torlonia

AVEZZANO, 16. — Domani 17, 1.100 lavoratori della cartiera del principe Torlonia, che già hanno effettuato un primo sciopero di 21 ore venerdì 11 agosto, scenderanno nuovamente in sciopero. La Camera Confederale del Lavoro è pervenuta alla decisione della proclamazione di un nuovo sciopero di 21 ore, in seguito all'ostinato diniego della direzione di accettare il ritorno dei lavoratori alla cartiera Torlonia di aprire le trattative sulle richieste dei lavoratori che sostanzialmente sono contrattazione di un premio di produzione, istituzione della mensa aziendale regolamentata del riposo domenicale e eliminazione di qualsiasi violazione del contratto nazionale.

Uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo delle esportazioni — dicono gli interessati — è rappresentato dalla direzione attuale dei traffici limitati all'area del MEC. Ad esempio l'assorbimento dei prodotti ortofrutteoli della zona di Bisceglie, avviene solo dalle zone della Germania occidentale. Se il mercato tedesco non è proficuo e la rovina, senza alternative. Gli altri cinque Paesi del MEC sono produttori essi stessi delle nostre medesime produzioni, che quindi si riversano sui mercati tedeschi. In Austria, Svizzera, Inghilterra, i nostri prodotti non entrano più o quasi.

La situazione è dimostrata dalle cifre che le stesse statistiche ufficiali pongono sotto i nostri occhi: dal 1948 al 1951 la media annua di esportazione delle uve da tavola dall'Italia è stata di 305.000 quintali cioè il 10,2% della produzione; nel quadriennio successivo (52-55) questo quantitativo medio annuo fu di 550.000 quintali, cioè il 20% dell'intera produzione. Nel 1958 esportammo, invece, 1.704.800 quintali, circa il 37,09% mentre nel 1959 i quantitativi si riducono ad 1.205.000 quintali e cioè il 33,22% della produzione totale.

Questo quadro preoccupante, può essere modificato? Vi è la necessità di alimentare e sviluppare il mercato interno; ricevere altri mercati esteri che non possono essere se non quelli dei Paesi di nuova democrazia, specialmente la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la stessa Unione Sovietica. Ma si tratta di affrontare nello stesso tempo, i problemi strutturali migliorando le condizioni dei contadini produttori di uve, sollevandoli dalle eccessive spese fiscali e da tutti quei gravami che pesano sulle loro condizioni economiche che fanno aumentare i prezzi della produzione.

Occorre combattere la speculazione che concentra nei grandi esportatori locali l'intera massa di profitti. Non si può certo far fronte alla situazione con provvedimenti corporativi. Al contrario; occorre combattere tali privilegi, il che significa tra l'altro imporre una nuova politica — anche per le esportazioni — alla Federconsorzi. Insomma anche la crisi di queste produzioni specializzate sulle quali i coltivatori diretti di tanta parte della Puglia hanno puntato tutte le loro speranze, ripropone problemi strutturali che non possono più essere elusi o rinviati.

ROBERTO CONSIGLIO

Nuovi problemi per il movimento sindacale e democratico I gruppi monopolistici alla conquista del Sud anche nel campo dell'istruzione professionale

Dalla richiesta delle infrastrutture a quella di scuole per la formazione della mano d'opera - Cosa significa questa operazione? Fino al '57 in tutto il Mezzogiorno operavano solo 11 istituti professionali - La scuola statale messa in uno stato di netta inferiorità

Nel Mezzogiorno, almeno da un paio d'anni a questa parte, assistiamo al manifestarsi di una serie di fenomeni nuovi nel campo dell'istruzione, che modificano il quadro tradizionale. Si ripresentano direttamente anche in questo settore quel fatto fondamentale che è il fallimento della politica governativa nel Mezzogiorno, fondata sugli incentivi che la Cassa del Mezzogiorno aveva programmato per richiamare nel Sud l'iniziativa e i capitali dei grandi monopolisti del Nord; di quella politica delle infrastrutture, sulla quale la Cassa aveva

centrato il suo programma, che ha subito un colpo irrimediabile. Il capitale settentrionale ha operato in effetti in modo investendo nel Sud, prescindendo, però, sia nelle scelte di localizzazione, sia negli orientamenti qualitativi e quantitativi della produzione, dai suggerimenti dell'incentivazione governativa; e la lunga partita di tiro alla fune tra lo Stato e i monopolisti, si è risolta in favore dei monopolisti, per la manifesta cattiva volontà del braccio statale ad impegnarsi.

In « cambio » di un paio di centinaia di miliardi investiti nel Mezzogiorno, a Brindisi, ad esempio, e a Ferrandina, e quando sarà, in Sardegna per il costituendo stabilimento per la produzione di alluminio, la Montecatini, ad esempio, non chiede più infrastrutture, ma scuole professionali. Ecco la grande novità. Per comprenderla, occorre tener presente che l'iniziativa privata non è la sola a realizzare investimenti massicci. All'industria di Stato, all'IRI, si deve l'impianto siderurgico di Taranto, e all'ENI si devono iniziative non inferiori in

varie zone, da Ferrandina alla Sicilia. Ora sia l'IRI che l'ENI hanno bisogno urgente non tanto di strade e di servizi, cioè di infrastrutture classiche, quanto piuttosto di manodopera specializzata da assumere sul posto. Iniziative pubbliche e private concordano dunque su questo punto. Non bisogna credere a tutti i costi che la richiesta di manodopera locale sia dovuta ad un calcolo puramente economico. Se i salari nel Mezzogiorno sono inferiori a quelli praticati nel Nord, si tratta di una situazione tempora-

nea, che non potrà durare a lungo (anche se le resistenze sono ancora assai tenaci). La richiesta risponde piuttosto ad una necessità obiettiva di fronte alla quale si trovano le industrie in fase di costruzione e di rapida espansione. Tutte le esperienze moderne concordano nel riconoscere alla manodopera locale un rendimento più elevato, a parità di costo. Non è difficile capire che il fattore ambientale gioca un ruolo di primissimo ordine e che, d'altronde, rientra nella politica del monopolio e nella ideologia del neo-capitalismo la creazione, nelle zone sottosviluppate, di isole di relativo benessere e di alti salari industriali, in maniera da provocare un ulteriore disfacimento del tessuto sociale di queste regioni, con tutte le conseguenze negative sul piano politico e sul piano sindacale.

In condizioni normali, se cioè il Mezzogiorno non fosse ancora depressa, e se la politica governativa fosse stata diversa da quella seguita in questi anni dalla DC e dai suoi alleati, e che la lotta delle masse si riuscisse solo in certa misura a contenere e a modificare, la scuola professionale di Stato sarebbe stata in grado di affrontare l'industria e l'agricoltura i quadri operai e i quadri intermedi, sia tecnici che amministrativi. La situazione è però ben diversa. In tutto il Sud, sino al 1957 operavano soltanto 11 istituti professionali e un numero altrettanto esiguo di scuole capaci di fornire operai dotati di specializzazione.



BARI — Giovani apprendisti di un corso di qualificazione per saldatori

Un episodio della lotta fra « abusivi » e regolari

Sciopero dei tassisti milanesi per l'aggressione d'un collega

L'agitazione è stata sospesa per intervento del sindacato, in seguito all'impegno delle autorità di provvedere - Arrestati gli aggressori - Speciale servizio di vigilanza alle stazioni e all'aeroporto

MILANO, 16. — Stamani i tassisti milanesi sono scesi in sciopero per protestare contro l'episodio della scorsa notte, il secondo a distanza di pochi giorni, in cui tassisti abusivi aggredirono quelli regolari. Lo sciopero è stato sospeso alle ore 14, per intervento del sindacato. Le segreterie provinciali della CGIL e della UIL, al termine di una assemblea della categoria, hanno emesso un comunicato in cui si informa che a richiesta delle autorità competenti la garanzia di un pronto intervento e di repressione nei confronti degli «abusivi», decidono di collaborare con le stesse autorità e dichiarano la sospensione dello sciopero di protesta dalle ore 14.

Il moiro, orare episodio accaduto la scorsa notte è il seguente: il tassista Angelo Cucchi di 29 anni, abitante in via Cogne, 11, dipendente della Società autopubbliche «Ticinese», aveva caricato davanti alla stazione Nord alcuni passeggeri da trasportare in via Tranquillo Cremona, una strada che si trova dietro al palazzo della RAI in Corso Sempione. Mentre la macchina si avviava a destinazione, veniva affiancata e seguita da due auto cariche di guidatori irregolari i quali, una volta che il tassista aveva scaricato i clienti, tempestandolo di pugni e calci.

Il tassista riuscì a sfuggire e corse, con il radiotelefono, alla centrale antidroga tassisti, che si trovava nella torre Velasca, nella via omonima, la quale a sua volta arrisava tutti i tassisti in servizio notturno. Immediatamente decine di decine di conducenti regolari si presentarono sul posto, dove si trovarono ancora gli aggressori, che continuavano a colpire il Cucchi. Visti scoperti, gli aggressori si

durano alla fuga, abbandonando una delle due auto, che veniva poi recuperata dalla polizia e trasportata in questura. Il Cucchi è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli con contusioni e ferite varie, stato di choc e una distorsione alla spalla. Questa mattina una rappresentanza di tassisti si era recata in prefettura, chiedendo di intensificare la vigilanza, di aumentare il numero delle licenze e di prendere tutti gli accorgimenti indispensabili alla soluzione dell'ormai annoso problema.

« Trasformavano » in oro inesistenti rottami di ferro

Quindici miliardi di lire truffati da trafficanti legati alla C.E.C.A.

Il giochetto delle bollette e dei premi di importazione - Venivano fatte figurare persino inesistenti navi destinate allo smantellamento - La truffa scoperta solo per caso

BOSS, 16. — Uno scandalo che getta una significativa luce negli ambienti e nei traffici che gravitano attorno alla Comunità europea per il carbone e l'acciaio (CECA) è stato scoperto per un puro caso. È stato accertato che un gruppo di trafficanti hanno compiuto nel giro di poco tempo una gigantesca truffa internazionale, per una cifra che viene valutata in 100 miliardi di marchi pari a 15 miliardi di lire.

Il meccanismo della truffa si valeva, senza possibilità di dubbio, di complicati all'interno delle autorità comunitarie o quanto meno approfittava di controlli poco scrupolosi in materia di importazione. Ed ecco come sono andati i fatti. Gli Stati

praticamente inesistenti anche perché gli importatori sono tra coloro che fanno il bello e il cattivo tempo in seno all'apparato di controllo della Comunità. Nell'ambito di questo meccanismo era molto facile organizzare la truffa. Suo veicolo di funzionari della CECA, infatti, al pagamento del premio, gli importatori di rottami ferrosi piavevano le bollette doganali. Molte di esse sono risultate falsificate; si aumentavano i quantitativi, in altri casi si producevano bollette per rottami che mai erano partiti dall'America. È stato accertato che la CECA ha dato dei rimborsi anche per intere navi destinate ad essere utilizzate come rottami e che poi sono ri-

sultate inesistenti. In alcuni casi gli importatori si appropriavano di rottami di ferro provenienti dall'esercito americano di stanza in Germania che poi venivano fatti passare come provenienti da altre Oceanie. Tutto è stato scoperto per caso. Un giudice tedesco ha voluto accertare se la tassa doganale imposta su una bolletta fosse stata calcolata giustamente. Dalle indagini venne fuori la verità: la bolletta era stata falsificata. Questo il punto di partenza che ha portato a scoprire una rete di trafficanti che non si sa quanto sia vasta. Dalle prime notizie che si sono apprese risulta che si sono appiagate nel loro affare soprattutto ditte della Germania occidentale e della Svizzera.

Geografia dei capitali

Come sono distribuite le società per azioni



1. DEL NUMERO DELLE SOCIETA' IN ITALIA

2. DEL CAPITALE COMPLESSIVO (in miliardi di lire)

Table with 2 columns: Region and Capital (in billions of lire). Rows include Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino e Alto Adige, Veneto, Friuli - Venezia Giulia, Emilia - Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, and Totale.

Al 31 dicembre 1959 le Società per azioni esistenti in Italia erano 27.523 con capitale complessivo di 4579 miliardi 930 milioni di lire. La tabella (riportata graficamente sulla cartina) indica il numero e il capitale delle Società per azioni esistenti in ogni regione.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Più di 2 milioni di analfabeti nelle campagne

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.

Secondo un recente studio dell'Istituto di economia a cura di Ignazio DeLoi, l'analfabetismo in Italia è prevalentemente localizzato nel settore agricolo; naturalmente è questa la formazione professionale di quanti dalle campagne fuggono verso le città e costituiscono una delle più eloquenti testimonianze dell'arretratezza cui le classi dirigenti hanno condannato le campagne italiane.